

IL CONCERTO. Grande folla alla Festa de «l'Unità» per la band capeggiata da Cornell

Reggio «grunge» Il rock salvato dai Soundgarden

Salvato dall'estinzione, ripreso per i capelli il rock torna grande, e torna agli anni Settanta con i Soundgarden. Figli illustri della scena di Seattle. Arrivati nella bassa, alla festa de «l'Unità» a Reggio Emilia per una lunga maratona «grunge» a cui hanno partecipato altre quattro band - Reef, Sponge, Pennywise, Kyuss - e una folla scatenata di circa trentamila giovani. Un vero e proprio trionfo per la band capeggiata da Chris Cornell

STEFANO PISTOLINI

■ REGGIO EMILIA. Possibili con sessioni tra Seattle e la Bassa. Il pacchetto-festival che arriva dal rock americano ha un nome «il giorno che cerca di vivere». Certo con spleen. Tanto più se recita lo in assonanza con i primi giorni di un altro anno di scuola. E il pubblico in questa occasione è per la gran maggioranza teenageriale o giuochi.

La maratona comincia in un'atmosfera di umidità equatoriale e attorno alle 5 i Reef la prima band sono salutati da un'insistente «quazzone» al quale rispondono con poco pungenti sventagliate di sconti su grunge sound. Molto meglio allora mentre gli spettatori tornano dai rifugi improvvisati gli sponge secondari in scaletta un suono di perdurante romanticismo una cover dei Pink Floyd seguita dalla platea in religioso silenzio le prime tracce di un revival che galleggerà nell'aria per tutta la

notte gli anni 70 i raduni «rock polvere & pioggia». Sarà per questo che ogni band che sale sul palco prima o poi paga il suo tributo al decennio in via di beatificazione. Sarà per questo che le cover im-pazziranno fino a divenire una specie di tributo dovuto. Va bene, evitiamo soltanto per favore che un'intera generazione diventi una cover.

L'ora dell'apertivo coincide con il set dei Pennywise «Pizza! Valfanculo!» esordisce il cantante («Mi piace il suono di queste parole», aggiunge) e lo show va via a tutto punk con qualche escursione nei hardcore. Quasi tutti veloci divertenti ribadiscono la scarsa purezza dell'interpretazione «dominano punk di oltreoceano chiudendo lo spettacolo con una versione patetica e acceleratissima di *Stand by me* fatti salvi i forzati della *pogo dance* la platea resta perplessa.

Molto più entusiasmo per i Kyuss che in scaletta sostituiscono

White Zombie. Eseguono diligentemente un heavy sound survolato che gratifica un'audience nel frattempo divenuta steminata (25.000/30.000?). Anzi al cospetto del grand sound dei Kyuss la reazione del pubblico di Reggio è di uno stordito ipnotico entusiasmo. Mentre la band paga la sua parte di peggio ritardando i Led Zeppelin e immobilizzando così gli sguardi collettivi, la notte in questione minaccia per la prima volta di diventare memorabile.

L'inizio del concerto dei Soundgarden è semplicissimo: una generale dissonanza qualche luce colorata che si accende (resteranno lisce per tutto il concerto in ostinata controtendenza tecnologica) e via. Se le band di questo decennio stanno diventando grandi la lezione delle migliori tra loro è «ripartire dall'inizio» o quasi. Riprendere il rock alle origini al di qua della sua corruzione tirarlo per i capelli e intenerne la tela. Sabato notte con i Soundgarden di Reggio Emilia neo ludichisti del rock il meccanismo ha funzionato. Una band in stato di grazia sul palco un frontman di prima scelta come Chris Cornell che ha tutto il canismo la bellezza e la voce - tanta suggestiva - che serve un suono straordinariamente adeguato ai tempi e «internazionale» (come si dice delle «nsi») e un pubblico che volentieri ha rinunciato ai giochetti tecnologici stile anni 80 per assaporare il gusto di una limpida



Il gruppo dei Soundgarden

globale semplicità.

Se è così questo rituale torna a non essere più in discussione smette di essere revocazione e si restituisce in forma pura alla sua monata distesa di giovani macchiette desideranti di nuovo abbondanti per capelli e parafernalia al terminali («o se preferite «antagonisti»). Ed eccolo qua il rock ripreso per i capelli salvato dall'estinzione restituito al suo centenario e a quel suo certo genere di eroi. Con il modello anni 70 a funzionare da catalizzatore e tutte le suggestioni a riprendere il proprio posto.

Un concerto dei Soundgarden è ormai un meccanismo orlato e ben dotato quanto a pathos a potere descrittivo a rappresentazione di una condizione e perciò di un'epoca giovanile (e viceversa

naturalmente) quello che sorprende di più invece è constatare *de visu* come una percentuale rilevante del pubblico della serata conosca le canzoni di questa band parola per parola versetto per versetto e come più che cantarle le reciti a se stesso man mano che si sgrana il rosario della scaletta. Se il gruppo indiscutibile di come il gruppo sia già profondamente penetrato nell'immaginario generazionale sia pure in questo angolo di pianeta relativamente remoto rispetto alle stime e ai turbamenti di cui si fa interprete. Più che a MTV in questo caso il merito va probabilmente proprio a un suono che possiede la capacità di aver colto in pieno un certo segno. Tutti i pezzi ruotano attorno alla ricerca di un clima che puntualmente esplosa e pun-

tualmente lo fa in direzione di uno sfrenato indifeso lirismo. Siamo nella materia dell'urlo primordiale quanto - peraltro - nei dintorni del «mondo salvato dai ragazzini». La prevedibile apoteosi è *Black Hole Sun* inno del quartetto di Seattle storia del giorno in cui il sole inverte il proprio corso e invece di illuminare e chiarire ottenebra e rende pazzi i cittadini del mondo per poi ingoiarli tutti con il loro repertorio di assurda esistenza. Davanti al crescendo di questa magnifica canzone gli accendini di Reggio Emilia cominciano a brillare con convulsione e la voce di Cornell lacera la notte la folla i suoi odori. Per quell'ora perfino una luna bianca e piena - spunta in alto a salutare un evento stavolta davvero felice.

Charles Denner Morto l'uomo che amava le donne

■ PARKI È morto ieri all'ospedale di Dreux in Francia dopo una malattia durata dieci anni. L'attore Charles Denner aveva 69 anni e dal 1984 era lontano dal set e dal palcoscenico ma nessuno aveva dimenticato «l'uomo che amava le donne». Era proprio Denner lo sfacciatto poetico inconfondibile Bertrand Morane protagonista di uno dei più famosi film di François Truffaut. Un ruolo fondamentale nella camera dell'attore francese nato in Polonia a Tarnow il 29 maggio 1926. Trasferitosi giovanissimo in Francia frequentò i corsi di arte drammatica di Charles Dullin a Parigi nell'immediato dopoguerra. Fu Jean Vilar il grande regista del Théâtre National Populaire a notare per primo l'eccezionale voce di Denner e la sua «faccia capelli nerissimi occhi penetranti il volto pensoso e marcato».

Con Vilar l'attore cominciò nel 1949 la grande avventura del teatro abbandonata quasi definitivamente molti anni dopo quando Claude Chabrol lo chiamò per *L'Amore*. È il suo primo grande ruolo nel cinema ma presto seguiranno una trentina di film con alcuni dei maggiori cineasti francesi tra cui Malle Chabrol e soprattutto Le Louche e Truffaut. Con il primo girerà *La canaglia* e *L'avventura* e *L'avventura* con Truffaut *La sposa in nero* e *L'uomo che amava le donne* perfetto alter ego del regista alle prese con i suoi temi preferiti: l'amore il rapporto di coppia il dissenso con la madre.

Nel 1984 Charles Denner aveva calcolato per l'ultima volta le scene per interpretare *Le marionette* di Lodz di Gilles Segal. In seguito ormai colpito dalla malattia aveva scelto di ritirarsi a vivere nella sua casa di Dreux un'ottantina di chilometri a ovest di Parigi.

PRENDILO TU
QUESTO FRUTTO AMARO



PRESENTA IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA
DAL 12 AL 16 SETTEMBRE ALLE ORE 16.30

Antonello Venditti



SU CD, MC e LP



IL SUO NUOVO ALBUM IN TUTTI I NEGOZI DAL 12 SETTEMBRE